

M. T. MASCARI, *Al-Mu'tamid, un principe poeta della Spagna musulmana*, «Quaderni del corso Al-Imàm al-Màzari», 4, Liceo-ginnasio G. G. Adria, Mazara del Vallo [1981]. Un vol. di pp. 77.

L'unica scuola secondaria italiana che organizzi un corso di «Lingua araba e civiltà islamica» è il Liceo-ginnasio Gian Giacomo Adria di Mazara del Vallo, la città siciliana da cui nell'827 cominciò quell'occupazione islamica dell'isola che doveva durare due secoli. Nell'ambito del corso, iniziatosi nel 1976 e organizzato con la collaborazione dell'Istituto di Studi Orientali dell'Università di Palermo, il benemerito Liceo pubblica dal 1978 una collana di «Quaderni», che ha finora ospitato contributi di autorevoli studiosi appartenenti a quella scuola arabistica palermitana riportata a nuova vita e per più d'un ventennio costantemente incrementata ed invigorita dall'indimenticabile Umberto Rizzitano.

L'ultimo numero, il quarto, di questi «Quaderni», presenta uno studio d'una giovane allieva del prof. Andrea Borruso, a sua volta allievo (e ben degno successore all'insegnamento) del Rizzitano: segno anche questo dell'invidiabile vitalità d'un'ormai consolidata tradizione di studi.

La monografia è dedicata a un personaggio che riguarda soltanto indirettamente la storia dell'Islàm siciliano, ma che si può ben considerare uno dei maggiori rappresentanti di quella civiltà islamica d'Occidente che abbracciò tanto la Spagna quanto la Sicilia: al-Mu'tamid, il *rey-poeta* dell'iscrizione sul monumento al Cid nei giardini di Siviglia, l'ultimo sovrano abbàdide della splendida città andalusa che finì i suoi giorni in catene, prigioniero dei Berberi Almoràvidi. Di quest'affascinante figura l'autrice dà una rappresentazione in cui sarebbe arduo trovar qualche carenza, considerata la struttura della pubblicazione in cui appare: dopo un inquadramento storico e un cenno sulle fonti dell'opera di al-Mu'tamid, la vita e la poesia di lui vengono presentate in maniera sobria ma esauriente in due capitoli diversi. Di citazioni poetiche si fa largo e pertinente uso anche nel capitolo biografico, dove si dà spazio ad altri poeti, in diversi modi connessi con al-Mu'tamid (fra essi il Siciliano Ibn Hamdīs); il capitolo poetico costituisce una buona se pur breve antologia della produzione del Nostro, illustrata da puntuali notazioni critiche e suddivisa in due parti, l'una dedicata ai componimenti anteriori alla prigionia, e l'altra alle cosiddette «elegie di Aghmāt» con giudizio unanime considerate il capolavoro dello sfortunato sovrano. Da notarsi, in questo capitolo, l'attenzione dell'autrice nel ricercare (anche in contrasto con certe tendenze critiche moderne, v. p. 59) momenti di vera poesia non solo nei famosi *tristia* ma anche nelle più convenzionali composizioni del periodo precedente.

Particolare pregio dell'opera nel suo insieme è l'equilibrio che l'autrice riesce a stabilire fra l'apparato erudito, necessario alla serietà scientifica

del lavoro, e la genuinità dell'interesse critico e umano per un personaggio e per una produzione poetica così ricchi di suggestioni. Il risultato è un ben dosato insieme in cui serietà filologica, sensibilità letteraria (da lodarsi anche la capacità di rendere il linguaggio poetico) e attitudine all'introspezione psicologica si fondono a dare sicura testimonianza d'una notevole maturità di ricerca.

(M. VALLARO)

Recueil des documents de l'Abbaye de Fontaine-le-Comte (XII^e-XIII^e siècles), publié par G. PON, «Archives historiques du Poitou», 61, Société des Archives historiques du Poitou, Poitiers 1982. Un vol. di pp. XXIX-501.

Nel 1970 Georges Pon, editore di questi documenti, aveva scritto una breve ma puntuale notizia sulla storia dell'abbazia canonica di Fontaine-le-Comte nel *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* (vol. XVII, coll. 841-844). Pertanto nella introduzione storica ai documenti non ripete una sintesi che, tuttavia, ora viene notevolmente arricchita da questa pubblicazione di fonti, almeno fino all'anno 1300, ma preferisce analizzare l'atto di fondazione, che si colloca tra il 1126 ed il 1136, con il quale Guglielmo duca d'Aquitania e conte del Poitou, donò al maestro Goffredo «de Laureolo» e ai suoi compagni un luogo chiamato già allora «Fons Comitis», Fontaine-le-Comte, situato 8 km a sud di Poitiers, insieme ai boschi e alle lande che ivi possedeva. Non era un terreno particolarmente propizio, ma Goffredo e i suoi compagni avevano rinunciato al mondo e scelto la povertà di Cristo: «qui saeculo abrenuntiantes nostris temporibus paupertatem Christi elegerunt» (p. 4). La scelta dell'esperienza eremitica ai confini di una grande città, la stessa personalità del fondatore, uomo colto che in seguito diverrà arcivescovo di Bordeaux, il momento della fondazione caratterizzato dallo scisma papale di Anacleto II, sono altrettanti problemi finora poco studiati dalla storiografia erudita sui quali opportunamente l'autore richiama l'attenzione.

Tuttavia l'aspetto che suscita maggiore interesse, nell'ambito dei problemi relativi all'eremitismo proprio «dans l'ouest de la France», studiato da dom Jean Becquet già in occasione della Seconda Settimana della Mendola (settembre 1962), è l'evoluzione del movimento eremitico verso la forma della vita canonica alla fine del secolo XII, quando anche nella documentazione appaiono i primi riferimenti alla regola di sant'Agostino e al sacerdozio degli eremiti divenuti canonici regolari (anche senza entrare a far parte di una congregazione canonica vera e propria). Non è episodio del tutto sconosciuto, ma la puntuale edizione di questi documenti, sia pur in gran parte attenti alla costituzione e alla amministrazione del patrimonio dell'abbazia, contribuisce a precisare i mo-